

Putin alla tv «Non mi ricandido ma resterò in sella»

Intervista in diretta con il popolo russo
«Il mio delfino? Lo saprete a suo tempo»

di Marina Mastroianni

«ANCHE SE PERDERÒ UN LAVORO che mi piace, spero che riuscirò a conservare la cosa essenziale: la vostra fiducia. Insieme a voi, possiamo influenzare la vita del paese».

Tre ore di «intervista con il popolo» in diretta tv su tutte le Rus-

sie, Vladimir Putin mette da parte le battute dei giorni passati per rispondere con la magnanimità del sovrano a cinquanta del milione di domande recapitate sul sito web degli organizzatori di un evento diventato ormai consuetudine. A chi gli chiede cosa accadrà nel 2008, alla scadenza del suo secondo - e teoricamente ultimo - mandato, il presidente russo assicura che lascerà la poltrona come prevedeva la Costituzione ma che continuerà ad esercitare la sua influenza sui destini del paese. Di nomi-

nare un delfino, però, non se ne parla per ora: «Arriverà il tempo in cui lo dirò». Cinquanta domande sull'universo mondo, così come appare visto dal Cremlino. Per una volta quest'anno non sono state accettate le richieste dall'estero, mentre si è dato più ampio spazio alle questioni interne. Pensioni, tasse, salari, costo della vita, divario crescente tra ricchi e poveri. Putin ha risposto assicurando che «trovare l'equilibrio per ridimensionare l'enorme sprecazione sociale» sarà suo impegno costante. Qualche parola anche sull'omicidio della giornalista Anna Politkovskaya, omicidio che ha assicurato non resterà impunito. «Il dovere dello Stato è di portare a termine queste indagini», ha detto il presidente,



parlando con l'occasione della necessità di garantire la libertà di stampa e la lotta alla corruzione, «uno dei problemi più gravi del nostro paese: due temi sollevati anche al vertice finlandese con le delegazioni dell'Unione Europea, ma allora Putin aveva usato toni liquidatori, rimandando al mittente le critiche. Leri ha definito «abbastanza buoni» i rapporti con la Ue, sintetizzando: «La Ue non ci deve niente e noi non dobbiamo niente a loro». Modi pacati, espressione severa da statista. Il capo del Cremlino ha voluto mostrare un volto diverso da quello apparso nell'ultima settimana sulla stampa, soprattutto estera, con le sue criti-



Una famiglia segue in televisione l'intervento di Putin. Foto di Musa Sadulayev/AP

HA DETTO

«La Costituzione mi vieta di ricandidarmi ma continuerò a influenzare la vita del paese»

«Quello su Katzav era uno scherzo privato. I giornalisti possono sbirciare ma senza allungare le orecchie»

«Con la Nord Corea non tutti hanno usato il tono giusto. Non bisogna mettere all'angolo un paese»

cate battute sul presidente israeliano, la mafia italiana e i sindaci corrotti di Spagna. A proposito dei complimenti girati a Katzav per i dieci stupri di cui è accusato, Putin ha anzi voluto specificare che si trattava di uno «scherzo privato», anche se ha detto di credere che tutta la vicenda sia una montatura politica. Con l'occasione Putin ha strigliato i giornalisti per aver riportato la sua battuta. «Suggerisco loro di seguire un motto che avevamo nella bottega dove lavoravo prima (il Kgb, ndr): sbirciate pure ma non allungate l'orecchio». I modi pacati del Putin in diretta con il popolo non sono bastati però a smussare la ruvidezza mo-

strata nelle scorse settimane con la Georgia, dopo la crisi delle spie. «Noi rispettiamo i georgiani. Ma siamo molto allarmati dalla tendenza dell'attuale leadership di risolvere i problemi attraverso la forza», ha detto il presidente russo accusando una volta di più la piccola repubblica di voler provocare un bagno di sangue in Abkhazia e Ossezia del sud. Mosca, ha sottolineato, non ha ambizioni territoriali nella regione ma terrà d'occhio i precedenti nella soluzione dei conflitti etnici, a cominciare dalla definizione dello status del Kosovo. Qualche parolina all'orecchio - pronunciata perché altri intendano - per il governo ucrai-

no della già archiviata rivoluzione arancione: la Russia, ha detto Putin, «è pronta ad aiutare Kiev se lo chiederà per proteggerla da tentativi esterni di immischiarsi nelle sue questioni interne», più di un'allusione al presunto ruolo degli Stati Uniti nella rivolta di due anni fa. E Putin pensa ancora a Washington quando parla degli errori commessi nell'affrontare la crisi nucleare con la Nord-Corea. «Non tutti sono stati capaci di trovare il tono giusto - ha detto il presidente russo -. Non bisogna mai spingere in un angolo uno dei partecipanti durante una trattativa». Bush si dia per inte-

MADAGASCAR

Cade aereo privato: morti tre italiani

VENEZIA Quattro tra imprenditori e operatori del settore marmo, tre italiani ed uno svizzero, sono morti ieri, assieme ai due piloti, in un incidente aereo in Madagascar, dove si trovavano per acquistare l'ambatomanga, un tipo di granito, e il Madagascar blue, una quarzite, entrambe pietre impiegate per realizzare ed abbellire palazzi da sogno in tutto il mondo. Nell'incidente, avvenuto alle prime ore della mattinata a Toliara, nel sud ovest del Madagascar, con i due piloti del posto, sono deceduti Gianluca Marcolini, 41 anni, di Verona, sposato con un bimbo di due anni e figlio di un noto imprenditore del settore del marmo titolare della Marcolini Marmi che ha sede a Grezzana; Angelo Corvini, 53 anni, originario di Lacco Ameno, nell'isola di Ischia (Napoli), collaboratore della ditta Marcolini e residente a Massa; Carlo Pozzi, 61 anni, di Mariano Comense (Como), sposato con due figli, uno dei fondatori della società Magrama, compagnia a capitale italiano e malgascio che opera da una ventina d'anni in Madagascar nel settore minerario; e lo svizzero ticinese Elvezio Domeniconi, 56 anni, anche lui imprenditore nel settore del marmo, che lascia la moglie e due figlie. I quattro sono morti nello schianto, secondo alcuni testimoni poco dopo il decollo, del Cessna 425 privato che doveva portarli da Toliara, località dove avevano trascorso la notte dopo un tour nelle cave del luogo, verso la capitale Antananarivo. La ricerca di pietra da costruzione era un fatto abituale per i quattro operatori che visitavano cave con materiale utile per le costruzioni, spesso impegnative e artisticamente sofisticate, alla cui realizzazione contribuivano.

L'INTERVISTA **DANNY YATOM**

L'ex capo del Mossad ora parlamentare laburista è tra i contrari all'ingresso nel governo israeliano del partito russofono di estrema destra

«Peretz sbaglia, il Labour deve dire no al falco Lieberman»

di Umberto de Giovannangeli

«Conosco bene Avigdor Lieberman. Conoscono la sua ambizione di potere e le idee oltranziste che lo animano. Per questo ritengo un gravissimo errore accettare da parte del Labour il suo ingresso nella coalizione di governo. Mi chiedo cosa avrebbe pensato Yitzhak Rabin di questa scelta compiuta da Amir Peretz». A sostenerlo è Danny Yatom, ex capo del Mossad (il servizio di spionaggio estero di Israele), oggi parlamentare laburista. Yatom è uno dei cinque deputati del Labour (su 19) che hanno preso posizione ufficiale contro l'ingresso di Yisrael Beiteinu (Israele casa nostra), il partito russofono di estrema destra guidato da Avigdor Lieberman, nel governo guidato da Ehud Olmert. «La minaccia iraniana - riflette Yatom - non può giustificare lo snaturamento della coalizione di



centro-sinistra uscita dalle elezioni del marzo scorso. Per il Labour quello con Lieberman rischia di rivelarsi un abbraccio mortale». **Il segretario del Labour Amir Peretz ha annunciato che proporrà al Comitato centrale del partito, convocato per domenica prossima, di accettare l'ingresso nel governo del partito di Avigdor Lieberman.** «Ascolterò con attenzione le argomentazioni di Peretz ma sarà molto difficile che riesca a farmi cambiare idea. Per le idee che professa, e che non ha mai rinnegato, Lieberman è antitetico a tutto ciò che io penso in materia di pace, di democrazia, di rapporti con il mondo arabo. In discussione non è certo il diritto di Israele a contrastare con la massima determinazione le minacce che incombono su di noi. Il punto è come fronteggiarle, e la "ricetta-Lieberman" aggravava i problemi invece che delinea una soluzione praticabile». **Affermazioni pesanti le sue.**

«Ma assolutamente fondate. Sedersi al governo con Lieberman può apparire agli occhi dell'opinione pubblica israeliana come una piena legittimazione di un uomo politico che sostiene l'espulsione della popolazione palestinese da Giudea e Samaria (la Cisgiordania, ndr.). Ricordo peraltro che Lieberman si era opposto al ritiro unilaterale da Gaza taciando di tradimento Ariel Sharon. Per non parlare poi delle sue posizioni ultraliberiste in economia che finiscono per far passare come uno statalista incallito perfino Benjamin Netanyahu (l'ex ministro delle Finanze e leader del Likud, ndr.).»

«Conosco bene Avigdor Lieberman, la sua ambizione e le idee oltranziste che lo animano»

Per Lieberman si profila la nomina a vicepremier con responsabilità sulle minacce strategiche. «Minacce che Lieberman vorrebbe affrontare e risolvere "manu militari", a cominciare dall'Iran e proseguendo con i palestinesi. Un approccio pericoloso quanto illusorio che può innescare una nuova, devastante escalation militare. La mia non è certo la storia di un romantico pacifista, ho trascorso gran parte della mia vita a dare la caccia ai peggiori nemici di Israele. Ma so per esperienza che la sicurezza di Israele non può dipendere solo e sempre dalla forza del suo esercito e dall'abilità dei suoi servizi di intelligence. Dobbiamo far politica e guardare al mondo arabo non come ad un monolite che ha come suo unico obiettivo la nostra distruzione. Yitzhak Rabin lo aveva capito e ha aperto un percorso di pace senza per questo venire mai meno alla lotta al terrorismo. Oggi mi chiedo cosa avrebbe pensato Yitzhak di fronte all'apertura a Lieberman...». **In cambio del sì all'ingresso di**

Lieberman nel governo, Peretz ha strappato al premier Olmert impegni concreti a favore della comunità araba in Israele. «I principi basilari della nostra identità politica non possono essere barattati in cambio di qualche finanziamento. Ciò che temo è il venir meno di quel confronto di idee, programmi, valori diversi che è il sale della democrazia. Israele si ritroverà unito di fronte al pericolo, ma questo non può significare restare prigionieri di una "sindrome emergenziale" che finisce per giustificare "matrimoni" politici contronatura, come quello in procinto di essere consumato con Avigdor Lieberman». **«Vuole cacciare i palestinesi dalla Cisgiordania, era contrario al ritiro unilaterale da Gaza voluto da Sharon»**

ISRAELE

Destra al governo Peretz appoggia Olmert

La (ex) «colomba» dà il via libera all'ingresso del «falco» nel governo di Israele. Il segretario del Labour e ministro della Difesa Amir Peretz consiglierà al suo partito, domenica, di approvare la nomina di Avigdor Lieberman, leader del partito di estrema destra Israele Beiteinu (11 parlamentari), alla carica di vicepremier e di ministro per le questioni strategiche (tra le quali la minaccia iraniana). In cambio Peretz ha strappato al premier Ehud Olmert l'assenso alla nomina a viceministro della Difesa del parlamentare laburista Efraim Sneh. Ma nel Labour c'è grandissima animazione. Cinque parlamentari hanno già manifestato pubblicamente la propria contrarietà all'ingresso di Lieberman al governo e si preparano a dare battaglia politica nel Comitato centrale di domenica. Grande fermento si delinea anche nella comunità araba israeliana. Il deputato Ahmed Tibi ha affermato che Lieberman «odia gli arabi». Il Centro Mossala per i diritti civili degli arabi israeliani ha emesso un allarmato comunicato in cui denuncia «i progetti di Lieberman di trasferire altrove la comunità araba». «Quel razzista disporrà di un potere spaventoso», teme Mossala. E c'è chi, un altro deputato arabo della Knesset Abbas Zakur (Raam-Ta'al), ha già lanciato un appello ai Paesi arabi che intrattengono relazioni con Israele affinché le troncino senza indugio per costringere Olmert a rinunciare a Lieberman. **u.d.g.**

Mille lingotti d'oro a Hong Kong, s'indaga sul tesoro di Pinochet

Il patrimonio, per un valore compreso tra i 100 e i 160 milioni di dollari, sarebbe custodito alla banca Hsbc. Il legale dell'ex dittatore: «È falso»

MILLE LINGOTTI D'ORO, nascosti nel caveau di una banca di Hong Kong. Il governo cileno è convinto di aver messo le mani su un altro tesoro di Augusto Pinochet: nove tonnellate d'oro, per un valore di oltre 100 milioni di dollari, forse 160, depositati a nome dell'ex dittatore che stavolta avrebbe commesso l'errore di non usare un nome cifrato, come proverebbero documenti fotocopiati fatti pervenire alle autorità cilene. L'avvocato della famiglia Pinochet smentisce categorico, e a non prendere per buona la notizia è anche l'opposizione di destra, secondo la quale si tratterebbe di una bufala bella e buona.

A rivelare la scoperta di una nuova fortuna accumulata illegalmente da Pinochet - già indagato e incriminato per 33 milioni di dollari presumibilmente depositati in varie banche del mondo, soprattutto nella statunitense Riggs e solo in parte sequestrati - sono stati i quotidiani

Il Consiglio cileno di difesa dello Stato ha chiesto la riapertura dell'inchiesta e il blocco dei beni

«La Nacion», governativo, e il conservatore «Mercurio», sia pure fornendo cifre diverse sul tesoro. Secondo i due giornali, il Consiglio di difesa dello Stato (Cde) si è rivolto lunedì scorso alla Corte d'Appello di Santiago chiedendo di revocare la misura di «blocco delle indagini» sui conti correnti dell'ex dittatore, così da poter disporre il sequestro del tesoro ammassato nei sotterranei della Hong Kong and Shanghai Banking (Hsbc). «Confermo tale iniziativa», ha assicurato ieri il ministro degli Esteri cileno, Alejandro Foxley, limitandosi a dire di aver ricevuto informazioni in merito «alcuni

giorni fa da alcune delegazioni diplomatiche all'estero» e di aver subito trasmesso la documentazione relativa al ministero della Giustizia. «Ho incontrato i familiari di Pinochet e mi hanno assicurato che non hanno mai avuto un grammo d'oro in nessuna banca del mondo», ha ribattuto Pablo Rodriguez, da anni legale dell'ex dittatore. Se fosse vero il contrario - ha aggiunto l'avvocato - «rinuncierei subito al mio incarico». Hernan Larrain e Carlos Larrain, rispettivamente leader di Union Democratica Independiente (Udi) e Renovacion Nacional (Rn), i partiti di destra all'

opposizione, pur sottolineando che dovrà essere la giustizia a stabilire la verità si sono invece detti «perplexi» per il fatto che la scoperta «avviene in un momento in cui il governo è alle prese con le denunce per le anomalie di Chiledeportes». Il riferimento è a un organismo statale

L'opposizione di destra scettica «È una bufala per coprire gli scandali attuali»

i cui funzionari avrebbero, nell'ultima fase del precedente governo di Ricardo Lagos, effettuato malversazioni per almeno 900.000 dollari. Il Consiglio di difesa dello Stato, a scopo cautelativo, ha chiesto alla Corte d'Appello di revocare la risoluzione che blocca le indagini «per evitare l'eventuale commercializzazione di quanto potrebbe effettivamente trovarsi nel caveau» della Hsbc. Quanto all'istituto di credito, un alto funzionario ha fatto sapere di non voler «né affermare, né smentire» l'esistenza della miniera di lingotti. Il prossimo 25 novembre, Pinochet compirà 91 anni.